

UN'EREDITÀ DALLE SOLIDE FONDAMENTA

(Podcast su Emma Strada, di F. Berlinzani)

Sono un'ex studentessa del Liceo Massimo D'Azeglio di Torino e faccio l'ingegnere civile. Ho uno studio tecnico nel centro della città. La mia vita è intensa e mi piace.

Ho frequentato il Liceo d'Azeglio circa quarant'anni fa, negli anni Ottanta del Novecento. Nobilissima scuola, con nobilissime tradizioni, che risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, quando il Collegio di Porta Nuova (si chiamava così nella prima metà del secolo) si arricchì di corsi – di grammatica, poi di umanità e di retorica- , per trasferirsi di sede e acquisire infine lo statuto di Liceo Classico negli anni Ottanta del XIX secolo, poco dopo l'unificazione dell'Italia.

Non sapevo granché di Emma Strada, quando ero liceale, benché lei avesse frequentato il liceo d'Azeglio negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Figure prominenti hanno abitato quelle aule, e la personalità e la memoria di Emma Strada forse ne vennero un poco offuscate. C'è da dire che le figure prominenti di *alumni* che la scuola ricordava e ricorda nelle sue memorie sono quasi tutte maschili...

Ho però sentito nuovamente parlare di lei all'Università. Perché ho scelto ingegneria a Torino, dove proprio di recente a Emma Strada è stata dedicata una sala congressi.

Ai miei tempi la facoltà di ingegneria non era gettonatissima tra le ragazze, ma qualche studentessa c'era...

Gradualmente, il suo nome mi è diventato familiare. Quel nome ricco di auspici per una che – come me e come lei – ha deciso di diventare ingegnere civile.

Emma era figlia d'arte. Aveva ereditato dal padre non solo quel cognome un po' fatidico, ma soprattutto il senso dello spazio e della

statica. Aveva ereditato il piacere e la rara abilità di erigere un corpo solido e stabile a partire da una geometria mentale.

Ecco. Questo saper dare concretezza a un'immagine è la conoscenza che volevo apprendere fin da ragazzina. È un sapere segreto, un po' iniziatico, che si nasconde tra i muri e sotto le fondamenta degli edifici; è una musica intima di cui si è persa la partitura musicale, ma di cui si riconoscono le voci: la conoscenza dei materiali, le leggi della statica, i teoremi della matematica e della geometria. È quel sapere che germina nella testa e si riversa nel mondo, creando e trasformando spazi e funzioni. Un sapere generativo e creatore. Nonostante gli stereotipi, ha qualcosa di materno.

Non doveva essere facile muoversi nei cantieri con cappelloni alti e piumati, con scarpine strette e graziose ai piedi e con abiti dai tessuti delicati, facili agli strappi e sensibili alle ingiurie del clima. Ma a Emma toccava questo. Quella era un'eredità del gusto e degli stereotipi di genere di cui credo Emma avrebbe fatto volentieri a meno.

Fa impressione quella foto del cantiere a Ollomont, in Val d'Aosta, dove la sua figura snella svetta tutta ornata e con un improbabile cappello a veletta tra la terra smossa e un carrello da miniera. Ma il suo volto quasi impassibile è attraversato da una fugace espressione come di ilarità trattenuta. Forse perché a non sentirsi a loro agio erano gli uomini costretti a eseguire i suoi comandi e non lei, che aveva scelto la vita che desiderava.

Emma sentiva fortemente ben altre eredità. Quella dell'arco etrusco, quella delle vie e dei ponti romani. Quella del calcestruzzo, le cui potenzialità di recente erano state implementate con l'ideazione del cemento armato. Una parola – cemento armato- che per noi non serba più l'aura che aveva nei primi decenni dopo la sua invenzione. Allora era simbolo di durabilità e di possanza, in cui era figura del progresso e della sua promessa di eternità. Emma di quel tempo è stata figlia.

Ma come tutte le figlie sagge, nel corso del tempo ha saputo cambiare. Ha deciso di iscriversi all'Albo degli Ingegneri, valorizzando il proprio ruolo.

Ha cominciato a battersi per il riconoscimento delle donne nel campo dell'ingegneria.

Ha fondato l'AIDIA che è l'associazione italiana delle donne ingegnere e architetto.

Si è unita ad altre professioniste creando una comunità. Anche in questo ha saputo essere generativa, trasmettendo alle donne del futuro la sua ricca ed esemplare eredità.